

Veglia Missionaria Diocesana

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 18 ottobre 2018

Grazie per le testimonianze ascoltate. Grazie per i canti per questa danza così bella. Grazie per questa assemblea che prega questa sera insieme qui, nella nostra cattedrale di Roma. Mi sono messo davanti all'immagine di questo ragazzo che c'è qui sulla copertina del libretto e ho cercato di pregare pensando a queste parole: "Lo seguiva un ragazzo...". Che poi scappa per la paura, come abbiamo ascoltato. E allora mi è venuto spontaneo, carissimi, ritornare a una domanda che, lo sapete bene, ci sta accompagnando in questo nostro cammino pastorale di quest'anno che abbiamo iniziato da un mese, insieme in diocesi, vi ricordate. Siamo partiti da questa domanda: dove sei? Ho cercato di fare questa domanda pensando a questo ragazzo. Ed è la domanda con cui il Signore ci sta interrogando e ci sta provocando. Non so se domenica avete ascoltato l'omelia di Papa Francesco, è stata molto bella, per la canonizzazione che avvenuta. A un certo punto lui ha fatto questa domanda: dove sono io nel rapporto con il Signore? Dove mi trovo? Dove sono? Allora stiamo vivendo come Chiesa di Roma la stagione della conversione missionaria della pastorale delle nostre comunità cristiane. Sottolineavo, e lo dico ancora questa sera con tutto il cuore, che la conversione missionaria è a tutti gli effetti una conversione, e nasce esattamente da questa domanda: dove sei? Nella relazione con il Signore dove mi trovo? Di fronte a questo appello siamo costretti a uscire allo scoperto, a riconoscere l'amore del Signore che ci è venuto a cercare nonostante la nostra nudità; è lui che ci rimette in movimento, in obbedienza alla sua chiamata.

Mentre ascoltavo i giovani pensavo a questo: l'evento che avete vissuto quest'estate credo che vi abbia costretti, anche, a mettervi di nuovo in movimento in obbedienza la sua chiamata. Ognuno di noi può dire: in Gesù Dio ha scelto anche me prima della creazione del mondo per essere santo e immacolato di fronte a Lui nell'amore. È vero, siamo davanti a lui in relazione con Dio, da Lui veniamo e verso Lui andiamo. Questo è il nostro luogo, questa è la nostra identità. Dove sei? In Cristo sono davanti a te, o Padre, senza paura, perché rivestito della tua benedizione e del tuo amore. E allora ho pensato ad Adamo, perché questa è la risposta che Adamo avrebbe dovuto dare, ma che non ha saputo, che non è riuscito a dare a motivo del suo peccato, a motivo della sua scelta di ascoltare un'altra voce, la voce del

nemico, e non la Parola di Dio. E noi sappiamo che il nemico ci inganna perché il nemico ci lascia soli davanti a noi stessi in una nudità vergognosa. Perché? Perché senza relazioni. E allora il nemico ci toglie dal nostro vero luogo che è stare davanti a Dio santi e immacolati nell'amore, per lasciarci soli davanti a noi stessi. Anche questa sottolineatura delle relazioni vissute in questi luoghi di missione, raccontate dai nostri giovani, sono interessanti. E così la vita si perde quando rimaniamo soli, la vita muore. Non c'è l'origine della vita, non c'è la destinazione della vita. Veniamo da Dio che ci ha scelti prima della creazione del mondo e andiamo verso Dio perché siamo predestinati, orientati da sempre ad essere lode della sua gloria, e senza questo orientamento, senza il tracciato di questa via, la nostra vita è sterile, è infecunda, non può che smarrirsi. Sempre tornando ad Adamo, perdendo questo luogo perde se stesso, non riesce più a stare davanti a Dio, si nasconde, ha paura prova vergogna, per la sua nudità. Questo ragazzo scappa, lascia cadere il lenzuolo, rimane nudo, ci rimane con la sua fragilità, con la sua paura. Stava seguendo Gesù, scappa, lascia cadere a terra il lenzuolo che copriva la sua nudità.

E allora carissimi la domanda che questa sera sgorga dentro di noi è: come faccio a vincere la paura? Come faccio ad accettare la mia fragilità, la mia debolezza? Allora, l'immagine di Adamo. Vorrei che ognuno di noi riscoprisse un'altra immagine forte del Vangelo, l'immagine dell'annunciazione. In Maria ritroviamo il nostro luogo, il modo giusto di collocarci davanti a Dio. Nel testo degli Atti che abbiamo ascoltato la paura è vinta dalla fiducia e dall'amore per Gesù, e allora si riesce a tornare sui propri passi nella vita di tutti i giorni per essere annunciatori e missionari. Vorrei che tutti noi questa sera ci lasciassimo guidare da Maria, perché in lei troviamo il nostro vero luogo, il modo giusto di collocarci davanti a Dio.

Maria davanti all'angelo non ha paura, non si nasconde, non scappa. Semmai, possiamo dire, vive nel timore di Dio, passa dalla paura il timore che il vero modo di stare davanti a lui, perché timore non è paura, è senso del mistero e disponibilità a interrogarlo, a lasciarsi interrogare, il riconoscimento del proprio limite, della propria impossibilità, che però percepiamo accolti e colmati dalla possibilità di Dio, al quale nulla è impossibile. Allora lei che non conosce uomo, si lascia conoscere da Dio che la trasforma, la santifica con lo sguardo della sua benevolenza. E se Adamo deve riconoscere la propria nudità, Maria al contrario fa l'esperienza di essere rivestita dell'ombra dello Spirito Santo, che è la vera veste che ci

avvolge e che ci consente di stare davanti a Dio senza paura e senza vergogna. E mentre il suo grembo materno si apre ad accogliere il figlio dell'Altissimo, è lei stessa che nella potenza dello Spirito viene rivestita di Cristo. Quindi è Gesù, è l'umanità gloriosa di Gesù l'abito con il quale Dio desidera rivestire la nostra nudità per farci stare davanti a lui santi e immacolati nell'amore, e per mandarci ad annunciare agli altri.

“Sono nudo”, aveva risposto Adamo. Maria dice: “Sono la serva del Signore. Sono la serva che desidera che si compia in me la tua parola”. È una parola che il primo uomo non aveva voluto ascoltare, ne aveva preferita un'altra, quella parola che conduce a una nudità dove si sperimenta la paura, l'autosufficienza, la mancanza di relazioni, mentre l'ascolto della Parola ci fa diventare servi in una relazione autentica con Dio e con gli altri, una relazione veramente intessuta di obbedienza, di umiltà, di dedizione, di ascolto, di sollecitudine, di dipendenza libera e vitale.

Carissimi, io chiedo una grazia per tutti noi questa sera, in questa veglia missionaria: vivere tutti il passaggio dalla paura al timore di Dio. La grazia di credere che non dobbiamo aver paura della Parola di Dio, perché ci fa vivere, ci dona la libertà di farsi servi di Dio, servi degli altri. E allora si realizza quello che abbiamo ascoltato nella pagina degli Atti: “cominciarono ad annunciare la Parola di Dio”. Veramente lo possiamo dire con tanta forza: la Grazia ci concede, la forza dello Spirito ci concede di passare dalla fuga alla sequela e alla missione. Anche per quel ragazzo è stato così. È bellissima quella immagine, custodiamola nel cuore e ci aiuterà. Ognuno di noi conosce le sue paure e conosce le sue resistenze; non ne uscirà da solo, ne uscirà soltanto con la forza dello Spirito Santo e con l'ascolto profondo della Parola che ci trasforma. Quindi con tutto il cuore vi dico questa sera: lasciamoci rivestire di Cristo, lasciamoci rivestire dei suoi sentimenti, il suo sentire diventi il nostro sentire, il suo modo di stare davanti al Padre sia anche il nostro luogo, sia la nostra casa, la nostra dimora, dove la nostra vita abita e si lascia trovare. Non dimentichiamola questa parola: dove sei? È il Signore che ce la rivolge, perché prima di partire per ogni missione bisogna sempre partire dalla risposta che diamo a questa domanda: dove sei? Dove ti trovi nella tua relazione con il Signore? Quando si chiarisce questo e si sta vivendo bene questo siamo sempre pronti per partire per la missione a cui il Signore ci chiama. Così sia.